

"Nécessité de Moullet": omaggio a Luc Moullet, cineasta e *montagnard*

A sessant'anni dalla sua visita a Trento e da uno storico articolo sui *Cahiers du cinéma*, il Trento Film Festival omaggia il regista francese, che sarà presente al Festival dal 3 al 6 maggio per incontrare il pubblico e presentare i suoi film.

Gli anniversari "tondi" come questa 70. edizione del Trento Film Festival sono occasioni per guardare al passato di una manifestazione, che però dopo tanti anni e celebrazioni può avere ancora pochi segreti da svelare. Nella storia del Festival invece c'è un momento di cui stranamente non è restata traccia nelle pubblicazioni e nelle cronache, ed è la clamorosa uscita dell'articolo "*Nécessité de Trento*" sui *Cahiers du cinéma*, la più influente rivista di cinema di tutti i tempi: l'articolo uscì nel marzo 1964, ovvero nel mitico periodo "giallo" della testata, quando vi scrivevano e si formavano in redazione grandi registi come Truffaut, Rivette, Godard, Chabrol e Rohmer. Si tratta di una brillante riflessione di ben dodici pagine su cinema e montagna a partire dal programma della 13. edizione del Festival, ad opera di un giovane critico, cineasta alle prime armi e appassionato di montagna e alpinismo: Luc Moullet.

Nato nel 1937, Luc Moullet è entrato nei *Cahiers du cinéma* a 18 anni, e ha diretto i suoi primi lavori nel 1960, alternando fin dall'inizio con disinvoltura corti e lungometraggi. Da allora ha realizzato in tutto trentotto film, giocando spesso con i canoni della narrazione tradizionale, di ogni formato e genere: commedia, avventura, western, film erotico, diario, road movie, documentario, film poliziesco... Tutti sono legati dal gusto per il comico - Moullet viene spesso presentato come l'unico cineasta burlesco della Nouvelle Vague - e da una passione ossessiva per la montagna: originario delle Alpi del Sud, ha seguito saggiamente il consiglio di Ernst Lubitsch («Quando saprete filmare le montagne, saprete filmare anche gli attori»). Buona parte dei suoi film sono ambientati tra vette e vallate, e diversi hanno per protagonisti escursionisti e scalatori.

La pagina iniziale di "*Nécessité de Trento*" si apre così: «*Il Festival di Trento è l'unico, tra i tanti, in cui forma e sostanza, contenitore e contenuto coincidono, qualcosa a cui Cortina e Valladolid possono soltanto ambire. Cosa c'è in Mannheim, in Barcellona, in Bordighera o in Annecy che corrisponda all'essenza del documentario, del colore, dell'umorismo o dell'animazione? I festival che si fanno lì potrebbero tranquillamente svolgersi a Gelsenkirchen, a Bari, a Cáceres o a Mariaud*». E culmina in una rivendicazione dello spazio per il cinema di montagna sulle pagine di una rivista come i *Cahiers*, che nacquero nel 1951, solo un anno prima del festival: «*La montagna - e quindi, anzi, e in teoria, il cinema di montagna - è parte integrante e necessaria della vita - e quindi del cinema. Il cinema di montagna non è una specialità per iniziati, e non si può farne a meno, come del cinema di animazione. È un dato di fatto e una necessità estetica. Che qui lo si sia dimenticato per tredici anni ora mi autorizza, mi obbliga a occuparmene*».

Moullet tornò al festival di Trento anche l'anno successivo, scrivendo per i *Cahiers* numero 160 del novembre 1964 un resoconto tassonomico della 14. edizione (che si conclude con un apprezzamento per la qualità del latte trentino), e tra le Dolomiti avrebbero dovuto riportarlo i

progetti di due film purtroppo mai realizzati: *Vortex* da girare sulle Bocchette Alte nelle Dolomiti di Brenta, e *Gusela* ispirato dalla Gusela del Vescovà, simbolo delle Prealpi e Dolomiti Bellunesi.

Il programma speciale *Nécessité de Moullet - Omaggio a Luc Moullet, cineasta e montagnard* rende dunque un dovuto tributo e ringraziamento, a distanza di quasi sessant'anni, non solo a uno dei cineasti più "montanari" della storia del cinema, ma anche alla persona cui il Festival deve quello che è probabilmente il più rilevante e intelligente racconto della manifestazione mai letto sulla stampa internazionale.

Verranno presentati, oltre ad alcuni corti, 4 dei suoi lungometraggi "alpini": dal primo periodo della sua carriera *Les contrebandières* (1966), sulla competizione amorosa a cavallo della frontiera tra due contrabbandiere, che scoprono di avere lo stesso amante, e lo stupefacente *Une aventure de Billy le Kid* (1971), uno dei suoi film più noti, surreale western psichedelico con uno straordinario Jean-Pierre Léaud nel ruolo del leggendario bandito americano; mentre più recenti sono *Les naufragés de la D17* (2002), su un gruppo di eccentrici personaggi che si incrociano nella regione montuosa più desolata di Francia, e il documentario sui generis *La terre de la folie* (2009), in cui Moullet indaga a modo suo sull'incidenza fuori dal comune di psicosi e disturbi mentali nella sua regione natale.

Nel 2021 la Cinémathèque française di Parigi ha dedicato a Moullet una retrospettiva integrale senza precedenti, ed è uscita in Francia la sua autobiografia *"Mémoires d'une savonnette indocile"*, dove si presenta così: «Grazie a Truffaut sono sessantacinque anni che scrivo di cinema e, incoraggiato da Godard, ho realizzato durante cinquantaquattro anni film divertenti su argomenti seri, marxismo e taylorismo, vagine e clitoridi. Ho lavorato in tutti i generi cinematografici. Ciò che rimarrà di me è una frase: "La morale è una questione di movimenti di macchina"». Vengo collocato tra Brecht e Courteline, tra Buñuel e Tati. Sono un anticonformista originario di una città prealpina, un maratoneta capace di salire in bicicletta fino a 5.390 metri, ma che non sa sciare, ballare, nuotare o guidare».

Luc Moullet tornerà a Trento dal 3 al 6 maggio per incontrare il pubblico del festival e presentare i suoi film. L'omaggio è sostenuto da Institut français Italia ed è a cura di Sergio Fant, responsabile del programma cinematografico del Trento Film Festival.

Terres noires

di Luc Moullet

Francia, 1961, 19 minuti

Il secondo cortometraggio di Moullet esplora due villaggi, Mantet nei Pirenei e Mariaud nelle Alpi, che, a causa della mancanza di strade, sono praticamente scomparsi dal mondo. Parodia etnografica, *Terres noires* è una prima brillante dimostrazione del tono straniante e ironico che diventerà tipico del suo cinema. La discrepanza tra l'intonazione del narratore e l'umiltà delle immagini rivela con forza la condizione di queste zone rurali, cinicamente abbandonate.

Les contrebandières

di Luc Moullet

Francia, 1967, 80 minuti

Con Françoise Vatel, Monique Thiriet, Johnny Monteilhet

Due contrabbandiere scoprono di avere lo stesso uomo. Inizia così una feroce competizione a cavallo della frontiera, che coinvolge sia i doganieri che il sindacato dei contrabbandieri, le cui regole il trio ha infranto. Ambientato sulle Alpi del Sud, care al regista, il film riprende l'osservazione e la critica ironica del movimento studentesco, due anni dopo *Brigitte et Brigitte*. Ritrovando una delle sue due eroine, stanca della città e pronta a tornare in montagna, il regista immagina avventure e inseguimenti in cui i suoi personaggi sperimentano il piacere del rischio, al centro di un oscuro affare di contrabbando. Acuto osservatore dei paesaggi che ama, Moullet esalta questi grandi spazi senza distorcerli.

Une aventure de Billy le Kid

di Luc Moullet

Francia, 1970, 77 min

Con Jean-Pierre Léaud, Rachel Kesterber, Jean Valmont

Dopo aver rapinato una diligenza, Billy non riesce a trasportare da solo l'ingente bottino. È in quel momento, tra le montagne, che incontra Ann, fuggita all'attacco dei Cherokee. Citando Howard Hawks come riferimento principale, Moullet torna tra i suoi paesaggi feticcio per un frenetico western di amore e vendetta, tra altopiani deserti, pareti rocciose e sentieri scoscesi. Girato in soli sei giorni con una piccola troupe, *Une aventure de Billy le Kid* è l'omaggio stravagante e sperimentale di un appassionato cinefilo ai film della sua infanzia. Già prima di scrivere la sceneggiatura, Moullet aveva in mente Jean-Pierre Léaud nel ruolo principale di questo personaggio ambiguo, in cui l'attore simbolo della Nouvelle Vague si rivela capace di mettersi alla prova.

La cabale des oursins

di Luc Moullet

Francia, 1990, 17 minuti

E se i cumuli di scorie minerarie della Francia settentrionale fossero considerati un'attrazione turistica, al pari del Grand Canyon del Colorado o le piramidi d'Egitto? Per contrastare il disprezzo suscitato da queste montagne di scarti, rimossi dal sottosuolo da generazioni di minatori, Moullet ne intraprende l'ascesa, la revisione e l'elogio, nel suo stile ispirato e stralunato, lanciandosi in un tour della Francia per esplorare questo affascinante fenomeno.

Le système Zsygmondy

Luc Moullet

Francia, 2000, 19 minuti

Con Iliana Lolic, Charlotte Véry, Antonietta Pizzorno

Con l'intenzione di scalare una vetta il giorno seguente, due giovani escursioniste arrivano al rifugio Zsygmondy, dove però è rimasto un solo posto... Moullet racconta la preparazione di un'ascesa che si trasforma in disastro e mette in scena una battaglia tra avventurieri pronti a tutto pur di ottenere il miglior comfort e condizioni privilegiate. Con il suo occhio ironico e acuto, il cineasta analizza il paradosso di un luogo diventato improvvisamente più ostile della natura selvaggia circostante.

Les naufragés de la D17

di Luc Moullet

Francia, 2001, 81 min

Con Patrick Bouchitey, Iliana Lolic, Sabine Haudepin, Mathieu Amalric

Un campione di rally e la sua giovane co-pilota rimangono bloccati su una remota strada nel cuore delle Alpi dell'Alta Provenza. In questo luogo abbandonato e solo apparentemente ameno, incontriamo anche un irrequieto astrofisico, interpretato da un giovane Mathieu Amalric, un focoso pastore e dei soldati impegnati in una misteriosa e ridicola missione. Moullet mette in scena un insieme eterogeneo di personaggi, persi e isolati in un universo caotico. Come nel suo film precedente, Parpaillon, sceglie di filmare in modo volutamente irrealistico una dinamica di gruppo compromessa da ego sproporzionati e dall'incapacità di comunicare, tracciando un audace parallelo tra il conflitto tra questi personaggi, assurdi e marginali, e la guerra del Golfo.

La terre de la folie

di Luc Moullet

Francia, 2009, 90 minuti

Originario delle Alpi del Sud, Luc Moullet ha osservato che i casi di disturbi mentali sono particolarmente numerosi in questa regione. Omicidi, corpi fatti a pezzi, suicidi, immolazioni: attraverso le disavventure della sua famiglia e dei suoi parenti, e vari casi registrati negli ultimi cento anni, Moullet indaga a modo suo sulle cause e le conseguenze di questi fenomeni psicotici così concentrati. "Il pronipote del pronipote della mia bis-bisnonna una volta ha ucciso con un piccone il sindaco del villaggio, sua moglie e una guardia, colpevole di aver spostato la sua capra di dieci metri. Questo episodio mi ha garantito un buon punto di partenza... ma in famiglia non mancavano altri esempi dello stesso tenore." (Luc Moullet)